

# Giallo Castellari Depistaggi? Nuova inchiesta dei giudici

ANNA TARQUINI

ROMA. Depistaggi o avvertimenti? Qualcuno ha paura della verità su Castellari o, al contrario, vuole accentrare l'attenzione sul caso? E se Castellari si fosse veramente suicidato e le manomissioni - oramai provate dai periti - fossero state create a arte per simulare un omicidio? Su quattro misteriosi tentativi di furto di reperti e documenti destinati a sciogliere il mistero sulla morte del manager, e sulle «indiscrezioni» circolate in questi giorni, il sostituto procuratore Ettore Tori ha deciso di aprire un fascicolo. Al momento si parla indagini volte a capire se qualcuno ha intenzionalmente fatto circolare informazioni «deviate». Ma gli accertamenti riguardano anche episodi di quest'ultima settimana: il furto del computer al Gemelli, il tentativo di scasso nell'ufficio del pm, un'incursione in casa del magistrato e, non ultima, l'irruzione nell'obitorio dell'ospedale San Luigi D'Orbassano, a Torino, dove i periti custodiscono il cranio di Castellari. Cosa sta accadendo intorno all'inchiesta che deve ancora accertare se il manager delle Partecipazioni si è sparato o è stato ucciso?

Il super testimone, Mario Selis, il custode della villa che sabato scorso ha passato dieci ore nella stanza del magistrato per riferire episodi e dubbi sulla morte di Castellari, ha rivelato aver ricevuto minacce telefoniche. Sul contenuto delle telefonate non è trapelata alcuna indiscrezione, tuttavia è una circostanza inquietante. Come gli episodi dei giorni scorsi, tutti suscettibili di doppia interpretazione. Si comincia con il furto di un computer all'ufficio di medicina legale del Policlinico Gemelli di Roma, il giorno dopo la riesumazione della salma di Castellari. Qualcuno ipotizzò che il computer conteneva i dati sull'autopsia, ma i sanitari smentirono. Dati e reperti erano infatti già a Torino, all'ospedale San Luigi. Ma l'interrogativo resta: il furto era mirato, oppure si è trattato di un errore grossolano? Qualche giorno dopo tocca all'ufficio di Davide Iori. Sembra che uno dei collaboratori del magistrato, aprendo l'ufficio o, abbia trovato sparpagliati su un tavolo diversi documenti del fascicolo Castellari. L'episodio è stato smentito, ma sulla vicenda esiste una nota inviata dallo stesso Iori a Tori. Sempre il sostituto procuratore ha ricevuto dal magistrato che segue le indagini su Castellari una relazione circa un tentativo di scasso della porta della sua abitazione. Davide Iori ha detto di non aver trovato alcuna traccia di presenze estranee in casa. Qualcuno ha «tentato» di entrare senza riuscirci. Anche in questo caso si tratta di un errore o di un avvertimento. La notte tra venerdì e sabato qualcuno è entrato nell'obitorio dell'ospedale di Torino, dove questa volta c'erano i resti di Castellari prelevati dai periti. Lo sconosciuto aveva dunque finalmente colto nel segno. Ma il tentativo di aprire la cella frigorifera è stato sventato da un computer collegato con la porta. Anche in questo caso, è stata solo faciloneria?

Facciamo un passo indietro. I periti danno per certe le manomissioni successive alla morte. Una in particolare sembra grottesca: chi ha ricaricato la pistola lo ha fatto nel verso sbagliato, non sapeva cioè che quello della Smith and Wesson è l'unico tamburo che gira in senso orario. Ma chi ha pensato a manovrare la pistola è certo gente del mestiere. E se avesse voluto proprio simulare un omicidio? C'è poi un'ultima nota. Ormai è questione di mesi, forse meno, ma il pm dovrà aprire un'inchiesta sulle manomissioni, l'unica cosa accertata fino ad oggi. Le indagini punteranno verso chi c'era al momento del ritrovamento del cadavere. Chi ha visto o nascosto. Allora le voci, i tentativi di effrazione potrebbero avere due ragioni d'essere: c'è forse qualcuno che teme per la propria posizione e allora veramente sta cercando di sottrarre delle prove. O c'è qualcuno che spinge perché l'attenzione ricada sulla strana morte di Castellari, su chi ha toccato la pistola, sperando, magari, che qualche testa cada in fretta.



Claudia Cremonese, al centro, ha vinto domenica scorsa il titolo di Miss Italia nel mondo a Salsomaggiore Terme

Salsomaggiore, scontri tra i fans e il servizio d'ordine

# Assaltano l'albergo delle aspiranti «miss»

NOSTRO SERVIZIO

Per depilare oltre a ceretta e raso arriva la «calza»

Il problema dei peli superflui è risolto? I rimedi classici come crema depilatoria, rasoio, ceretta a caldo, a freddo o al miele saranno gettati alle ortiche? Sembra proprio di sì stando alla nuova campagna pubblicitaria che ha invaso le grandi città italiane dalle alpi alla Sicilia. La sorpresa è nell'annuncio dei grandi poster pubblicitari sui metri per tre nelle strade di Roma, Milano, Bologna, Genova, Bari, Napoli, Catania e Palermo: «nana», la prima calza... autoperilante. Sarà miracoloso l'ultimo ritrovato? O dannoso? Probabilmente a porsi la domanda saranno molte donne, tornate dalle vacanze, in preda all'odioso problema estetico.

SALSOMAGGIORE. Pagni, qualche sprangata, nasi fratturati: tutto questo per «dare l'assalto» alle belle ragazze di Miss Italia, chiuse nel loro albergo come in un antico castello. È successo domenica notte, due giorni dopo l'arrivo delle ragazze a Salsomaggiore. Davanti all'hotel «Centrale Bagni», quest'anno è stato messo anche un cancello. Le Miss passano due, tre, quattro volte al giorno, per salire sul pullman e partire per le «prove di trasmissione». I ragazzi, dietro le transenne, guardano e sognano, e basta.

Nella notte di domenica tutto è iniziato quasi per gioco. Venti giovanotti di Fidenza e dintorni hanno deciso di farsi notare dalle Miss appena salite nelle loro camere. Hanno preso posizione nella laterale via Dalla Rosa, si sono messi ad urlare. Uno sulla groppa dell'altro, hanno tentato di dare l'assalto alle finestre del primo piano. Le Miss si sono difese lanciando secchi d'acqua, poi hanno chiamato la «Sicurezza», ovvero gli aiutanti giovanotti che - pagati dall'organizzazione di Miss Italia - assicurano protezione alle fanciulle.

Il loro intervento ha peggiorato la situazione. Quella che poteva essere una «goliardata» si è trasformata in rissa. Sono apparsi anche bastoni e sbarre, sono volati pugni e sberle. «Romani a casa, andate

via», gridavano i fidentini, verso la «Sicurezza» reclutata nella Capitale. Cinque fidentini sono finiti al Pronto soccorso, per lievi contusioni. La «Sicurezza» denuncia due feriti: Lorenzo Larosa, 23 anni, picchiato in testa e Mauro Scialese, 22 anni, con il setto nasale fratturato. Tutto si è fermato quando all'hotel sono arrivati anche i carabinieri. Qualcuno dei ragazzi è stato identificato, ma «le indagini sono in corso» e non si sa se ci saranno provvedimenti. Tra i giovani c'è chi protesta. «Non è vero che ci stavamo arrampicando per raggiungere le finestre, eravamo seduti per i fatti nostri sulle panchine di fianco all'Hotel Centrale quando siamo stati aggrediti da quattro ragazzi della «security» di miss Italia». Una ragazza di 17 anni, G.M., e un giovane di poco maggiorenne, M.M., entrambi di Salsomaggiore, hanno raccontato così la vicenda di domenica notte. «Abbiamo già sentenze gli avvocati e vogliamo sporgere denuncia - ha continuato la ragazza - ci hanno picchiato con cinghie e bastoni. Sono anni che le miss vengono qui, ci siamo abituati, e quelle panchine sono il nostro abituale punto di ritrovo. Quando è arrivato il primo di loro - ha proseguito G. - ci ha detto con fare sbruffone che noi lì non ci potevamo stare perché le miss non riuscivano a dormire e ci ha accusati di

aver tirato sassi e gavettoni alle finestre; gli abbiamo detto che non era vero, ma ha insistito fino a litigare e a lanciare la prima sberla, poi sono intervenuti gli altri tre della «security». Ci sono persone di passaggio che possono testimoniare». L'unico commento sulla vicenda è arrivato dal «patron» di Miss Italia, Enzo Mirigliani, tutto contento - così sembra - della gazzarra notturna. «È una delle consuete manifestazioni di simpatia - ha detto - e spero che in futuro avvengano in maniera sempre meno frizzante. Questi ragazzi hanno dimostrato, forse con un po' troppa esuberanza, la curiosità che questo evento suscita ogni anno». Insomma, tutto va bene, purché si parli del concorso.

Per la cronaca ci sono da registrare altri due fatti. Nella stessa notte di domenica una delle Miss, Antonella Graziano, 19 anni, è stata punta da un insetto (sempre in albergo) ed è stata portata al Pronto soccorso e da qui respinta, dopo la medicazione, nel suo letto. L'altra importante notizia riguarda un sondaggio, il 93% delle Miss difende l'Inno di Mameli, preferendolo al «Va pensiero» del Nabucco ed a «Volare». «Le parole sono strane ma la musica mi dà i brividi», dice una Miss. «La tradizione non va cambiata», dice un'altra. Nei giorni scorsi avevano eletto Irene Pivetti come «politico» più gradito.

in punta di diritto: «Il codice definisce come corpo di reato l'oggetto sul quale o mediante il quale è stato commesso il fatto. In questo caso un'auto potrebbe rientrare nella casistica, ma ragioniamo per paradossi: se una coppia fa l'amore con le finestre aperte, in casa propria, cosa bisogna fare? Sequestrare l'appartamento?». Pace fatta tra il sindaco di Milano Marco Formentini e l'assessore alla cultura Philippe Daverio, che nei giorni scorsi avevano battibeccato sulla vicenda. Il sindaco ritiene che la polizia debba continuare su questa strada, malgrado il dissenso della magistratura. L'assessore alla cultura, che aveva bollato come «medievale» l'iniziativa della questura, ha fatto una mezza retro-marcia: il blitz hanno avuto comunque il merito di focalizzare l'attenzione sul fenomeno della prostituzione, che quest'estate ha raggiunto livelli veramente inaccettabili.

avere tirato sassi e gavettoni alle finestre; gli abbiamo detto che non era vero, ma ha insistito fino a litigare e a lanciare la prima sberla, poi sono intervenuti gli altri tre della «security». Ci sono persone di passaggio che possono testimoniare».

L'unico commento sulla vicenda è arrivato dal «patron» di Miss Italia, Enzo Mirigliani, tutto contento - così sembra - della gazzarra notturna. «È una delle consuete manifestazioni di simpatia - ha detto - e spero che in futuro avvengano in maniera sempre meno frizzante. Questi ragazzi hanno dimostrato, forse con un po' troppa esuberanza, la curiosità che questo evento suscita ogni anno». Insomma, tutto va bene, purché si parli del concorso.

Per la cronaca ci sono da registrare altri due fatti. Nella stessa notte di domenica una delle Miss, Antonella Graziano, 19 anni, è stata punta da un insetto (sempre in albergo) ed è stata portata al Pronto soccorso e da qui respinta, dopo la medicazione, nel suo letto. L'altra importante notizia riguarda un sondaggio, il 93% delle Miss difende l'Inno di Mameli, preferendolo al «Va pensiero» del Nabucco ed a «Volare». «Le parole sono strane ma la musica mi dà i brividi», dice una Miss. «La tradizione non va cambiata», dice un'altra. Nei giorni scorsi avevano eletto Irene Pivetti come «politico» più gradito.

# Perugia Rapisce prostituta e la violenta per due giorni

PERUGIA. Un perugino di 35 anni, Giampiero Tenca, già inquisito per reati a sfondo sessuale, è stato fermato due giorni fa dai carabinieri con l'accusa di aver prelevato a Roma una prostituta albanese di 20 anni e di averla violentata più volte nella propria casa di Corciano. Tenca, che è stato rinchiuso nel carcere di Perugia, è indagato per reato a fine di libidine, violenza carnale, minaccia e lesioni personali. Secondo quanto riferito dai carabinieri di Perugia Tenca si era recato a Roma nei giorni scorsi insieme ad un altro perugino incensurato di 41 anni e ad una ventiquattrenne slava. I tre si erano recati nei luoghi solitamente frequentati dalle «luciole» e spacciandosi per poliziotti avevano fatto salire a forza sull'auto la giovane. La ragazza, reclusa e violentata per due giorni, era poi riuscita a fuggire.

# LETTERE

## «In atto uno scempio nella magnifica Valle del Cardone»

Caro direttore, non c'è pace per la magnifica «Valle del Cardone»: si è messa in atto l'improvvisa «svellatura» di una delle più caratteristiche collinette della suggestiva Valle del torrente Cardone, affluente di destra del fiume dei cosentini: il Crati. Il Bacino idrografico del torrente è zona d'interesse paesaggistico-ambientale, ma area naturale già a rischio per l'esistenza di fenomeni di visibile degrado. Le ruspe hanno smantellato, nel volgere di pochi giorni, una fetta consistente di macchia mediterranea per consentire di alloggiarvi una micro-discarica di RSU, definita «sito per il ricorso temporaneo allo stoccaggio dei rifiuti solidi urbani della città di Cosenza nel terreno di proprietà dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero-arcidiocesi di Cosenza, ubicato in località Torre Giacinto in agro di Borgo Partenope (Cosenza)». Il provvedimento «com'è stato battezzato dal Comitato per la valorizzazione del fiume Cardone e dalla stragrande maggioranza dei cittadini di Pedace, Perito e Borgo Partenope, è destinato a costituire nel tempo una sorta di «disco verde» per smembrare e distruggere la storica Valle, ormai terra di conquista e di selvaggio sfruttamento. Eppure, la zona, nel febbraio scorso, era stata opportunamente segnalata (in una proposta - la n.283 - d'iniziativa consiliare, giacente in Consiglio regionale), quale «Parco pubblico intercomunale - Parco fluviale del Crati e dei suoi affluenti...». Poche settimane fa, grazie all'impegno dello stesso Comitato, la Comunità montana «Silaria» ha consegnato alla Regione Calabria-Assessorato all'Ambiente, la «scheda di identificazione dell'intervento» per il recupero del Bacino idrografico del fiume Cardone, onde essere inserita nel programma triennale per la tutela dell'ambiente 1994-96. A questo punto c'è da augurarsi che vi sia un intervento risolutore che faccia rientrare tale scempio.

Enzo Pianelli  
Pedace (Cosenza)

## «Anche se si è cinque contro uno non si è nessuno»

Caro Unità, volevo scrivere poche righe sull'aggressione razzista di Cagliari. Non so perché questa volta e non altre. Temo che sia perché questa volta non mi sembra come le altre, né questi tempi non mi sembrano come gli altri. Forse mi sono dilungata troppo, ma spero che si possa fare uno strappo alla regola. «Quel senegalese ha provocato le nostre donne». Ma bisogna essere uomini o donne per sentirsi provocati, offesi. E anche se si è in cinque contro uno, si resta dei nessuno, quando cuore e testa e dignità vengono spediti in vacanza per andare sulle spiagge solo con un povero e meschino comento di arroganza, ignoranza, violenza e scarponcini che «fanno tanto macho». Ho letto Tullio Altan con le sue giuste preoccupazioni sul presente, e le sue ancor più giuste considerazioni sul futuro. Ho letto Manconi con la sua cautela sulle analisi circa le motivazioni che portano «ragazzi per bene» a compiere atti inequivocabilmente razzisti. Ho letto, digerito e per lo più condiviso. Poi ho pensato, come donna, come cittadina del mondo, come madre di due figli. Ho cercato di pensare. Nonostante la rabbia seguita alle aggressioni di Assisi e di Cagliari. E mi sono raccontata la storia del vuoto di valori nel quale le nuove generazioni stanno crescendo. Poi, siccome le favole mi piacciono, mi sono raccontata anche quella della delusione provocata dall'eterno malgoverno. E, per finire, ho ripescato nel mio bagaglio di analisi un po' ammutolite, l'arcinota storia della ovidiosa di violenza videotrasmissa che, innestata nel vuoto di valori (quello della prima favola), rischia di «abituarci» se non addirittura di farci legittimare atti violenti di poveri ragazzi per bene smarriti, indecisi e soli, costretti a difendersi contro questo mondo che non li capisce. Ma siccome le storie mi portavano troppo lontano, ho deciso di uscire da quella specie di Far West che avevo nella testa, per far parlare un po' solo un po' il cuore. È vero, siamo in tanti, e siamo tanto diversi. È vero, le cose si vanno mettendo male, e forse non c'è spazio comodo per tutti. Ma per molte persone nel mondo (la maggioranza) le cose vanno male da un pezzo. E se

si nasce sotto un angolo di cielo senza bombe, o con gli scarponcini firmati ai piedi, è una fortuna di cui si deve saper godere, non un privilegio di cui servirsi. Ci sono Paesi del terzo mondo dove i ragazzi non passano la notte in discoteca, ma sui marciapiedi delle strade, sempre che durante il giorno qualche mina che noi, grandi Paesi non del terzo mondo, gli abbiamo generosamente svenduto, non li abbia fatti saltare in aria. Adesso che la politica si è fatta spot, e tutto quanto lo spettacolo, come facciamo noi, a cui è rimasta qualche idea in cui credere e qualche valore non televisivo per cui vale la pena vivere, a spiegare a chi sta crescendo che non è un certificato di nascita, né il colore della pelle, né tantomeno un paio di scarponcini che ci fa uomini? E che non basta definirsi «apolitici» per assolverci o nettarsi una coscienza che non è pulita solo perché è senza idee (o così dice di essere)? Io credo che scavando bene sotto la forma scintillante e vuota di questo presente, che qualcuno va sponsorizzando da qualche mese, un po' di buona sostanza riusciremo a trovarla. Basterà non confondere più i mondiali di calcio con la politica, la lira col sassolino, l'autoradio col benessere, gli scarponcini con la dignità.

Rosangela Percoco  
Pero (Milano)

## «Quando impareremo che la tolleranza è un diritto-dovere?»

Cara Unità, apprendo, con orrore e disappunto, dei vili attentati di cui sono rimaste vittime due cittadini: la scrittrice norvegese, residente in Italia, ad Assisi da tanti anni, ed il cittadino senegalese, da qualche settimana in Sardegna. Alorché ci raggiunsero notizie simili c'è in noi un dolore struggente. Purtroppo debbo dire che sono troppo frequenti, da tanti anni a questa parte, simili attentati alla dignità delle persone. Alorché accadono il nostro animo piange e si chiede: perché tanta malvagità? Forse perché l'uomo predilige ancora il terreno dello scisso (illudendosi di risolvere chissà che cosa), anziché dell'incontro o del confronto civile? O magari ci siamo dati troppo presto la patente di italiani brava gente? Siamo o no rispettosi delle diversità altrui, siano etniche, religiose o di razza? Ahimè, ogni qualvolta accadono manifestazioni d'intolleranza come quelle di Assisi e di Cagliari, indietreggiamo di tantissimo nel cammino ancora lungo per raggiungere la vera civiltà. Civiltà che si misura nel rispetto e nell'amore verso gli altri esseri umani dei cento e cento Paesi del mondo, che vengono in Europa e in Italia spinti da una speranza di riscatto e dal giusto anelito ad una vita terrena migliore. Parafrastando Martin Luther King, dico che dentro di noi deve albergare un sogno, quello di consegnare ai nostri figli (che sono la speranza in un futuro migliore), un mondo nel quale la pace, il rispetto, la comprensione, la solidarietà reciproca, sia un diritto-dovere da riconoscere a tutti i cittadini del mondo di qualunque credo politico, religioso ed a qualunque razza o nazione appartengano.

Raffaello Mellis Loy  
Nettuno (Roma)

## «Sono sicurissimo che Assisi saprà isolare i violenti»

Caro direttore, anche se vivo e lavoro a Roma, mi sono formato nelle scuole media e superiore di Assisi. Ho avuto quindi la fortuna di conoscere e vivere in una cittadina dove la tolleranza ed il rispetto delle opinioni altrui è alla base di ogni manifestazione, di ogni attività, sia laica che religiosa. È per questo motivo che mi ha colpito e addolorato il vile atto d'intolleranza e provocazione di cui è stata vittima la studiosa ebrea. Una cosa però me è chiara: nella comunità assisiana sono presenti molte forze sane che sapranno riconoscere e isolare i fascisti che credono che con la violenza si possano far tacere coloro che la pensano diversamente. Come ieri, nel 1976, la cittadina insorse contro alcuni atti di autoritarismo verificatisi nel Convitto Nazionale, oggi, in questo caso molto più grave, la città tutta da subito, e studenti e professori alla ripresa delle attività, sapranno sicuramente reagire discutendo e vigilando.

Fabio Florelli  
Roma

# Milano, sequestrate dalla polizia, i magistrati le «rilasciano» su cauzione Viados, ridate le auto ai «clienti»

SUSANNA RIPAMONTI

La strategia anti-luciole adottata dalla squadra mobile milanese non ha incontrato il placet della magistratura. Nei giorni scorsi i pattugliatori della polizia avevano giocato un brutto scherzo alla clientela delle belle di notte. Con una semplificazione un po' scarna delle generali regole di mercato, gli uomini della Mobile avevano dichiarato guerra alla prostituzione, tentando di stroncare la domanda. L'offerta infatti è in continuo aumento e anni di blitz e retate notturne non sono approdati a risultati apprezzabili. Così, era partita l'operazione anti-marchetta, mirata su rispettabili bottegai e sciamani di comaschi e di varesotti, che alla sera calano in città, attratti dal perverso fascino del proibito. Illuminati dai fari delle volanti e immortalati dai flash di fotografi e cameramen (mobilitati per l'occasione dalla questura) i malcapitati

che si erano appartati nelle loro auto con viados e professioniste del marciapiede, sono stati traumaticamente interrotti e sorpresi in flagranza di reato. Ma la polizia non si è limitata a denunciarli per atti osceni in luogo pubblico: ha anche sequestrato le auto degli avventori del sesso, qualificandole come corpo del reato. Ora la magistratura non intende convalidare il provvedimento: questo almeno è il primo orientamento deciso dalla procura della Repubblica presso la Pretura di Milano, alla quale spetta il compito di rendere esecutivi i sequestri disposti dalla polizia. La denuncia per atti osceni resta, ma le auto saranno «rilasciate», dopo il pagamento di una sostanziosa cauzione. I proprietari infatti dovranno sborsare centomila lire per la rimozione forzata e pagare la custodia per i giorni e le notti in cui le macchine so-

no state trattenute negli autoparchi organizzati. In via Fatebenefratelli però non si danno per vinti: «Questo è un orientamento di cui si deve tener conto - spiega Nino D'Amato, capo della squadra Mobile - ma non è detto che i singoli pretori che si troveranno ad affrontare la vicenda non decidano diversamente. Non so quale sarà la linea che adotteremo, ma non escludo che si continui con la strategia del sequestro delle auto. Io non ho niente contro la prostituzione e la nostra non è una crociata, ma parliamoci chiaro: ci sono strade che sono diventate case di tolleranza a cielo aperto. La gente protesta, si lamenta e noi possiamo solo rispondere che non abbiamo strumenti. E allora che si fa? Inventiamoci la vita. Un gesto clamoroso come questo può quantomeno servire a sollecitare norme più efficaci». In Pretura invece, la dottoressa Manfredini chiarisce la questione